

150 anni di sussidiarietà. Incontro inaugurale con il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano*

Emilia Guarnieri. L'incontro inaugurale della XXXII edizione del Meeting per l'amicizia fra i popoli, realizzato in collaborazione con l'Intergruppo per la Sussidiarietà, è un evento storico per la partecipazione del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Egregio signor Presidente, con grande gioia Le porgo il benvenuto e il ringraziamento di tutti gli amici organizzatori, di tutti i presenti, di tutto il popolo del Meeting. Siamo onorati di accogliere oggi chi rappresenta, per l'alta carica che ricopre, l'unità del popolo italiano, il suo bisogno di coesione, di positività e di libertà. In questi trentadue anni di Meeting, cercando di collaborare all'amicizia tra gli uomini e tra i popoli, siamo divenuti sempre più consapevoli che solo in un contesto culturale, sociale e politico di autentica libertà è possibile per ognuno l'espressione operosa e costruttiva di sé, dei propri desideri, della propria cultura e della propria tradizione.

Tanti di noi, qui presenti, hanno imparato da quel grande innamorato della libertà che è don Giussani che la libertà di movenze immaginative e operative è una questione di vita o di morte per una civiltà e lo è pure per la democrazia. Non possiamo, quindi, signor Presidente, non ringraziarLa per il richiamo continuo che sentiamo nelle Sue parole a una unità

* *Interventi di:* Emilia Guarnieri, Presidente della Fondazione Meeting per l'amicizia fra i popoli; Giorgio Vittadini, Presidente della Fondazione per la Sussidiarietà; Enrico Letta, Vicesegretario del Partito Democratico; Maurizio Lupi, Vicepresidente della Camera dei deputati; Enrico Figini ed Eleonora Bonizzato, studenti; Giorgio Napolitano, Presidente della Repubblica Italiana.

nazionale capace di riconoscere e valorizzare pluralità, diversità, solidarietà e sussidiarietà.

È proprio questo amore alla pluralità delle culture e alla irripetibile diversità di ogni uomo che nell'esperienza del Meeting ci ha reso appassionati compagni di tutti coloro che abbiamo incontrato, in una rete di rapporti, in cui, come ha detto recentemente il presidente della Fraternità di Comunione e Liberazione, don Julián Carrón, ciascuno aiuta l'altro a essere sempre più se stesso.

Oggi, signor Presidente, prende il via il Meeting dedicato al tema della certezza, in un contesto culturale, sociale, economico e politico segnato da incertezze profonde, ma soprattutto – e questo è ciò che maggiormente ci inquieta – gravato da quella ideologia relativista che vorrebbe negare agli uomini il diritto alla certezza, affermando che la ragione non sarebbe in grado di raggiungere certezze quanto alla conoscenza della realtà. Dall'esperienza di questi giorni ci aspettiamo di incontrare persone sinceramente in cammino verso la certezza, leali nei confronti del proprio desiderio, impegnate con il proprio lavoro, appassionate al destino proprio e altrui, capaci di testimoniare ogni scintilla di positività e di verità che abbia toccato la loro vita. Per altro una umanità così fatta, signor Presidente, è anche ciò che ognuno di noi tenta di vivere ogni giorno in famiglia, nel lavoro, nella società e nella politica. Oggi siamo in molti qui ad accoglierLa e ad ascoltarLa, diversi per storia, cultura, religione, appartenenza, così come è nella tradizione del Meeting; ognuno di noi esprime l'accento e la tonalità umana della propria esperienza. Quelli di noi che sono stati affascinati e attratti dall'incontro cristiano possono documentare che questa appartenenza ha la sua unica ragione nel fatto che in tale incontro sperimentiamo un risveglio e un compimento di quella esigenza umana di bellezza, di giustizia, di positività che ci rende compagni di strada di tutti gli uomini.

Consapevoli della gravità dei bisogni che tutti siamo chiamati ad affrontare, desideriamo contribuire al bene del nostro popolo italiano attraverso ciò che siamo, non in nome di una astratta difesa identitaria, ma consapevoli di rappresentare una

risorsa umana per il nostro Paese, proprio in forza di quel ruolo sociale e pubblico della Chiesa cattolica, a cui Lei, signor Presidente, ha fatto riferimento nel suo memorabile discorso alle Camere del 17 marzo 2011. Insieme alla gratitudine e con l'emozione sincera di tutti noi per l'onore che ci ha voluto riservare con la Sua presenza, desideriamo, signor Presidente, farLe omaggio di un libro e di un dipinto, entrambi a noi molto cari: il libro è *Il senso religioso* di don Giussani, il dipinto è un'opera del pittore americano William Congdon. Ci sono sembrati significativi di ciò che siamo, ci sono sembrati una cosa bella, espressiva di ciò che siamo e dello sguardo con cui cerchiamo di stare di fronte al reale, tesi ad abbracciare il segno della realtà per coglierne il mistero.

Il Presidente ha appena visitato la mostra «150 anni di sussidiarietà. Le forze che cambiano la storia sono le stesse che cambiano il cuore dell'uomo». Dal lavoro intorno a questa mostra, nata dal desiderio di collocarci, anche come Meeting, nel contesto della memoria dei 150 anni dell'Unità d'Italia, è scaturito l'invito che abbiamo rivolto al Presidente e che ci ha consentito di poterlo avere oggi tra noi.

La mostra è stata realizzata dalla Fondazione per la Sussidiarietà e ha ricevuto la concessione del logo ufficiale delle celebrazioni per il centocinquantenario dell'Unità d'Italia. Il professor Giorgio Vittadini, presidente della Fondazione per la Sussidiarietà, ci introduce ora al contenuto della mostra.

L'occasione per rileggere la nostra storia *di Giorgio Vittadini*

Signor Presidente, nel ringraziarLa ancora per la Sua presenza, desidero esporre le ragioni che hanno spinto più di un centinaio di studenti universitari, insieme a un gruppo di professori di diverse discipline, a realizzare la mostra «150 anni di sussidiarietà».

In un momento in cui è forte la necessità di dare una svolta, di individuare punti fermi dai quali ripartire per rimettere in moto il motore ideale, sociale, economico del nostro Paese, abbiamo voluto cogliere l'occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia per rileggere la nostra storia e riscoprire quei punti di forza della nostra cultura e civiltà che costituiscono ancora i tratti personali e sociali del nostro presente.

La mostra «150 anni di sussidiarietà» è il racconto di una storia fatta di opere, iniziative e realtà sociali ed economiche a cui hanno contribuito tutti gli italiani, con i loro ideali, la loro energia costruttiva, la loro inventiva, la loro solidarietà.

Il principio di sussidiarietà impone di valorizzare tale capacità di iniziativa, nella convinzione che la miglior risposta ai bisogni della collettività proviene dai livelli di organizzazione sociale più vicini alla singola persona. Prima e più che nella teoria, la sussidiarietà è un fenomeno presente nella prassi di tutte le società libere e dinamiche.

La dottrina sociale della Chiesa ha dato particolare enfasi a tale principio, per l'idea di uomo che essa afferma: ogni singolo uomo vale «più di tutto l'universo», non è riducibile ad alcuna organizzazione sociale e politica e si trova immerso in una realtà ultimamente positiva. Questo gli dà la libertà di affrontare ogni lavoro, da quello più umile a quello più evoluto, modificando utilmente la realtà che ha intorno, secondo un'immagine dettata dai suoi bisogni e desideri.

Quello che emerge dalla mostra è quel patrimonio, presente nel DNA italiano, fatto di iniziativa personale e comunitaria tesa al bene comune, che ha sempre reso capace il nostro popolo di creare risposte ai suoi bisogni e di far fronte ai momenti di crisi e di cambiamento dettati dagli eventi.

Nella articolazione della mostra abbiamo visto come negli anni difficili del post-unità, nemmeno vent'anni dopo l'unificazione, in presenza di gravi problemi politici e sociali, gli agricoltori italiani devono affrontare le malattie della vite e dell'ulivo. La produzione agricola crolla letteralmente e per gran parte del popolo italiano si presenta lo spettro della povertà e della fame. Questa situazione, nel giro di quarant'anni,

tra il 1880 e il 1920, spinge quasi venti milioni di italiani a emigrare. L'Italia impoverita reagisce emigrando.

Questa emigrazione permette una prima ricostruzione. Gli emigranti si ricostruiscono una vita all'estero e inviano le «rimesse», cioè denaro in valuta pregiata, alle famiglie rimaste al Paese d'origine, contribuendo a un riequilibrio della bilancia dei pagamenti. Con le rimesse degli emigranti anche le famiglie italiane povere migliorano le loro condizioni economiche e sociali. Abbiamo anche visto come, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, nascono e si diffondono i movimenti cattolico e operaio, con lo scopo di tutelare, gli operai e i contadini, venendo incontro ai loro bisogni.

Una miriade di realtà di base hanno così permesso la costruzione del Paese dal basso, creando una ricca *welfare society* che ha preceduto il *welfare state*, opere mutualistiche e assistenziali, ma anche un sistema imprenditoriale diffuso, sostenuto da casse rurali, banche popolari, casse di risparmio, istituti che mettono insieme l'utile e le necessità del mercato con la solidarietà. Nascono leghe, sindacati, istituti di mutuo soccorso. Cresce, in una parola, la partecipazione degli italiani alla vita pubblica del Paese e a quella politica: con la nascita dei partiti popolari (il Partito Popolare e il Partito Socialista), infatti, vengono superati il *Non expedit* per i cattolici e l'opposizione fuori dal sistema per i socialisti.

Nella seconda parte della mostra – che documenta il grave momento di difficoltà dopo la Prima guerra mondiale, che porta con sé seicentomila morti, distruzioni, la febbre spagnola e una «vittoria mutilata» – emerge come il substrato culturale diffuso dai partiti popolari sia ancora vivo e, nonostante l'avvento della dittatura fascista, la società italiana rimanga nei fatti popolare e pluralista, impedendo al progetto fascista di diffondere un'idea di uomo «nuovo» succube e idolatra dello Stato. In questo periodo nasce l'Università Cattolica e la *Quadragesimo Anno* (1931) sancisce il principio di sussidiarietà. In questo periodo molti dei nostri politici, pur dovendo emigrare, o in carcere, danno vita a movimenti di pensiero che determineranno la nascita della democrazia.

Nemmeno la Resistenza, dopo la Seconda guerra mondiale, sarebbe stata possibile senza il permanere di una profonda autocoscienza popolare, e non sarebbe stata possibile in molte realtà di base una diffusa solidarietà umana, come quella nei confronti degli ebrei perseguitati, che la mostra documenta.

Quanto detto contiene le premesse per comprendere il momento costituente, raccontato nella terza parte della mostra. In momenti di forte contrapposizione ideologica, l'Italia riesce a dotarsi di una Costituzione come compromesso virtuoso e funzionale tra le realtà socialiste, comuniste, cattoliche, liberali: i diritti fondamentali dell'uomo vengono riconosciuti, il valore della persona – come singolo e come uomo sociale – è affermato prima e a fondamento dello Stato, si garantisce una impalcatura liberale alla struttura economica che sostiene la laboriosa libertà d'intrapresa. Questo accade quando sembra che, a livello internazionale, tutto debba dividere: sono gli anni in cui comincia la Guerra fredda.

Lo sforzo sostenuto dagli italiani nella ricostruzione del secondo dopoguerra e il successivo miracolo economico, che nessuna teoria macroeconomica e nessuno schema dottrinario poteva prevedere, rappresentano altri decisivi momenti di grande cambiamento.

L'Italia distrutta si riscatta ed è capace, nel giro di poco tempo, di dare vita a un imprevedibile e prodigioso sviluppo, quello che passerà alla storia come il boom economico italiano, reso possibile per la solida collaborazione tra classe dirigente, grande impresa pubblica e privata, sindacati, lavoratori, e soprattutto grazie al suo diffuso sistema di piccole e medie imprese che mostrano una incredibile dinamicità e capacità di adattarsi a situazioni in mutamento. I prodotti italiani che nascono in quell'epoca e che diventano il simbolo dello sviluppo economico italiano (la Vespa, la Cinquecento, i frigoriferi), sono il frutto di una capacità creativa diffusa. L'Italia, per questa sua grande capacità di cambiamento, riesce a mettere le basi per entrare, a metà degli anni Settanta, nel G7, cioè nel gruppo dei Paesi più industrializzati del mondo.

A cosa si deve questa grande capacità di cambiamento? E perché questa capacità di recente è andata in crisi?

L'attitudine molto originale del nostro Paese al cambiamento è caratterizzata da un modo di conoscere come incontro tra un soggetto, che non rinuncia a giocare i desideri di verità, giustizia, bellezza di cui è costituito, e una realtà concepita come dato, rispettata nella sua integralità e non ridotta ai propri schemi.

Come documenta Luigi Giussani ne *Il senso religioso*, il desiderio è la struttura profonda e irriducibile dell'uomo; è nella persona umana, ma è più grande di essa, e trae origine dal rapporto con l'Infinito che l'ha creata. Il Rapporto Censis 2010 considera la mancanza di desiderio, in quanto virtù civile, come il principale fattore dell'odierna fase di crisi, non solo economica, ma ideale, del nostro Paese.

Giussani mette alla base di qualunque sviluppo sociale ed economico il desiderio umano che i corpi intermedi devono salvaguardare e la politica servire: «Il desiderio è come la scintilla con cui si accende il motore. Tutte le mosse umane nascono da questo fenomeno, da questo dinamismo costitutivo dell'uomo. Il desiderio accende il motore dell'uomo. E allora si mette a cercare il pane e l'acqua, si mette a cercare il lavoro, a cercare la donna, si mette a cercare una poltrona più comoda e un alloggio più decente, si interessa a come mai taluni hanno e altri non hanno, si interessa a come mai certi sono trattati in un modo e lui no proprio in forza dell'ingrandirsi, del dilatarsi, del maturarsi di questi stimoli che ha dentro e che la Bibbia chiama globalmente "cuore"». ¹

Il cuore ci dice che siamo fatti per cose grandi e ci permette di non essere schiavi delle circostanze. E anche quando una circostanza è negativa, il desiderio rinasce come impeto operoso, positivo.

Il secondo elemento, oltre alla centralità della persona e dei suoi desideri, è il realismo. La realtà è concepita come dato e considerata nella sua integralità. Conoscere in modo realistico implica guardare la realtà il più possibile per ciò che è e immedesimarsi nel bisogno di chi la utilizza. Questo scatena

¹ L. Giussani, *L'io, il potere, le opere*, Marietti, Genova 2000, p. 173.

l'immaginazione e la voglia di cambiare. L'innovazione nasce da questo modo di conoscere.

Anche il vasto e differenziato sistema di welfare nasce dal realismo e dal valore dato al desiderio che ha aiutato molti a immedesimarsi nel bisogno incontrato. Come don Bosco che, con la creazione delle scuole professionali, offrì una risposta ai ragazzi disadattati; o come don Gnocchi, che non si fermò di fronte al dolore dei «mutilatini», ma creò un'opera per loro.

Questo modo diverso di conoscere, in cui è stato tenuto vivo il cuore più profondo dell'uomo, è ciò che ha permesso una capacità così radicale di cambiamento.

Il grande rischio che vediamo ora è proprio la riduzione di questo desiderio, il fatto che non si crede più di poter vivere all'altezza dei propri desideri più profondi. Recentemente Julián Carrón, presidente della Fraternità di Comunione e Liberazione, ha detto: «La ricostruzione dell'umano e della società avviene quando si incontra un "io" che facendo l'opera non riduca il bisogno, non riduca la risposta al bisogno. Nel modo con cui noi rispondiamo al bisogno, nel modo con cui noi generiamo un'opera si vede qual è la percezione del Mistero».²

Le nostre realtà popolari sono ancora in grado di educarci a non ridurre il nostro desiderio e allora può capitare quello che suggerisce il titolo del Meeting: *E l'esistenza diventa una immensa certezza* poiché, come disse don Giussani durante il '68, rispondendo a un ragazzo incontrato nei corridoi della Cattolica, che gli faceva notare come stesse cambiando tutto, e quindi bisogna seguire questo flusso: «Le forze che cambiano la storia sono le stesse che cambiano il cuore dell'uomo». Qualunque sia la posizione ideale che lo educi, continuare a guardare i desideri del proprio cuore può far ripartire con fiducia, coraggio, certezza.

Di fronte alle difficoltà, quando l'analisi delle condizioni strutturali sembra non lasciar scampo, è questa intuizione di

² In *Amici, cioè testimoni*, Assemblea Internazionale Responsabili di Comunione e Liberazione, La Thuile, agosto 2007, Quaderni di Tracce, p. 67.

esser fatti per le cose più grandi che «accende il motore» e rende ragionevole l'appello a un cambiamento necessario, altrimenti affidato al moralismo, alla paura, all'impeto per la riuscita, elementi inevitabilmente parziali.

Molti giornalisti mi chiedono in questi giorni: «Ma come fate a parlare di certezza in un momento di crisi?». Perché la certezza non nasce dalle circostanze, la certezza nasce quando vediamo in azione un uomo mosso dai suoi desideri più grandi e allora è possibile convivere tra persone diverse, amare la diversità, amare il pluralismo e costruire insieme. Questo Meeting ne è la documentazione: vi partecipano musulmani, ebrei, anglicani, persone di tutti i continenti, e di mentalità e appartenenze molto diverse.

La certezza non divide, la certezza apre ed è questo l'auspicio con cui vogliamo continuare ad ascoltarla, vogliamo soprattutto collaborare al suo continuo appello all'unità del nostro Paese, a una unità viva e operosa che connota la nostra storia.

La sussidiarietà, un metodo di lavoro *di Enrico Letta*

Signor Presidente, questa è una giornata importante. Lo è perché tutti coloro che sono qui oggi si sentono accomunati da un'idea forte di futuro e di Paese. Provo allora a farmi megafono di questa stessa idea, ribadendo un convincimento alto e condiviso: noi italiani ce la faremo. Noi italiani riusciremo a vincere le difficoltà nelle quali il nostro Paese e la nostra Europa versano in questi giorni così convulsi. Ce la faremo, però, solo se ciascuno di noi sarà disposto fino in fondo a fare la propria parte, a partire da quei valori di coesione e orgoglio nazionale che Lei, signor Presidente, il 17 marzo scorso, ha voluto consegnare al Paese per il centocinquantésimo anniversario dell'Unità d'Italia.

La sussidiarietà è uno di questi valori: un metodo di lavoro e un approccio alla gestione della cosa pubblica volto a